

prof. onorario Paolo E. Balboni*
Università di Venezia Ca' Foscari

УДК: 316.772.4
811.131.1'27:811'243 DOI:
10.19090/gff.v49i3.2455
Articolo scientifico originale

UNA PROSPETTIVA INTERCULTURALE PER L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN SERBIA: DALLA RIFLESSIONE TEORICA ALLA STRUMENTO OPERATIVO

Il tema verrà affrontato in un percorso articolato in tre passi:

1. La natura della “cultura”, intesa come modo di vivere quotidiano, quella che si trova nelle pagine apposite dei manuali e che si può ricavare dai mezzi di comunicazione di massa: la grammatica culturale è fondamentale per poter comunicare, ma non è l'elemento motivante per attrarre e poi conservare studenti di italiano;
2. La natura della “civiltà”, intesa come insieme di valori culturali, identitari, come modo di pensare e di concepire il proprio essere italiani rispetto a tutti gli altri popoli: è quanto può attrarre gli studenti a scoprire che studiare l'italiano significa andare oltre la differenza tra passato prossimo e remoto o conoscere le 20 regioni;
3. L'individuazione dei punti critici nella comunicazione interculturale tra serbi e italiani: verrà indicato un modello di osservazione, perché è una “grammatica” in progress, le due società cambiano giorno dopo giorno; ciascuno deve crearsi la propria grammatica interculturale, sulla base delle sue esperienze dirette, di quel che guarda o legge. Questa attività che compara l'identità e gli strumenti comunicativi dello studente serbo con quelli italiani è la più potente fonte di motivazione a restare in contatto con l'Italia.

Parole chiave: Cultura quotidiana italiana. Civiltà italiana. Comunicazione interculturale. Approccio comunicativo. Italiano lingua straniera. Italiano a stranieri.

0. COORDINATE

In tutto il mondo, o almeno in tutte le realtà che hanno recepito l'innovazione metodologica nell'insegnamento delle lingue, si privilegia oggi un approccio comunicativo.

Chiariamo anzitutto il termine *approccio*: costituisce la filosofia di fondo di ogni proposta glottodidattica, definisce la natura della lingua e del suo uso, l'idea di acquisizione e apprendimento linguistico, il ruolo dell'elemento culturale nella

* balboni@unive.it

competenza comunicativa in una lingua, la natura e il ruolo dello studente e del docente. Un approccio genera uno o più metodi per tradurre i principi generali in operatività didattica: i metodi che hanno via via realizzato l'approccio comunicativo sono quelli situazionali e quelli nozionali-funzionali dell'ultima parte del Novecento, e i metodi multi-sillabici, costruttivistici del nostro secolo.

In un approccio comunicativo la capacità di comunicare in italiano è essenziale – ma per poterlo fare non basta padroneggiare il lessico, la morfologia, la sintassi, la pronuncia o l'ortografia dell'italiano, perché la comunicazione usa anche codici non verbali (gesti, espressioni, distanze interpersonali, oggetti come il vestiario, i regali ecc.) e avviene in un contesto socio-culturale, con regole molto stringenti sul comportamento (linguistico e non) nelle varie situazioni, nei vari eventi comunicativi. L'errore morfosintattico di un serbo che parla italiano è immediatamente 'perdonato', non ha conseguenze, purché non blocchi la comunicazione, mentre un errore sociale o culturale (fatto dal serbo o dall'italiano, non cambia nulla) può portare ad un atteggiamento di irritazione reciproca che ostacola la comunicazione, e può causare anche la chiusura della comunicazione, producendo un fallimento irrimediabile.

Questa è la ragione per cui affronteremo in questo contributo la dimensione interculturale di un sillabo di italiano per serbi, muovendo anzitutto dalla differenza tra due nozioni che spesso, nella comunicazione quotidiana e in molti manuali di italiano, vengono usate come sinonimi: cultura e civiltà.

1. CULTURA E CIVILTÀ

Secondo l'espressione di Lévy-Strauss è *cultura* tutto ciò che non è *natura*: la natura pone il bisogno di nutrirsi, coprirsi, procreare, ecc., e le varie culture offrono modelli culturali quali il modo di procurarsi, preparare e distribuire il cibo, il modo di creare abitazioni e vestiario, le regole del corteggiamento, la struttura familiare, e così via. Ritenendo che ogni popolo avesse trovato la risposta *culturale* efficiente ai suoi bisogni *naturali*, nella seconda metà del secolo scorso si è imposto il concetto di "relativismo culturale", secondo il quale ogni cultura, in quanto risposta originale ai bisogni di natura, è degna di rispetto. Nella tradizione glottodidattica italiana si afferma sempre che far crescere un atteggiamento di "relativismo culturale" costituisce uno degli obiettivi primari.

Tuttavia, gli tsunami migratori del primo quarto del nostro secolo hanno fatto dimenticare il termine "relativismo culturale" – per cui ci pare utile chiarire ancora una volta i termini:

- a. nell'italiano di uso generale *cultura* è l'iperonimo che include sia la *way of life* quotidiana sia la *way of being, of thinking* che caratterizzano un popolo, mentre *civiltà* è spesso usato per indicare il patrimonio culturale di un popolo, soprattutto in prospettiva diacronica ('la civiltà etrusca');
- b. nella terminologia dei manuali e degli insegnanti delle lingue straniere, *civiltà* indica di solito la ricchezza artistica, letteraria, musicale del popolo di cui si studia la lingua, mentre *cultura* si riferisce piuttosto alla vita quotidiana.

Nessuna delle due accezioni, che pure sono funzionali nei loro ambiti d'uso, offre una risposta profonda, quale quella che ci serve per costruire un discorso fondante sul ruolo della dimensione interculturale (nel significato più vasto) nei sillabi e nella prassi dell'insegnamento dell'italiano a non italiani: a tal fine è necessario distinguere tra *civiltà*, cioè la *forma mentis* di una comunità, la serie di valori condivisi che creano l'identità di quel popolo, e *cultura* intesa come modelli di vita quotidiana¹.

Un esempio può chiarire le cose, e lo facciamo su uno dei temi classici dell'insegnamento della cultura e civiltà italiana: il rapporto con il cibo:

Anzitutto, nella *cultura quotidiana* c'è un cambiamento generazionale significativo:

- a. gli italiani hanno varie *culture* del cibo, da quella basata sul maiale in Pianura Padana all'apoteosi delle verdure nel Sud, al pesce in tutte le coste; ciascun italiano può preferire l'una o l'altra, ma questo non porta a giudizi negativi su chi ha gusti diversi, anzi: proprio per gusto della diversità culturale, proprio

¹ Questa dicotomia può assumere connotazioni diverse nelle varie lingue e nei diversi periodi: ad esempio, in latino 'cultura', da *colere*, 'coltivare', indica la *coltura animi*, lo sforzo di migliorarsi; per secoli *cultura* è stata una parola riferita all'individuo, ma in Germania a partire dall'Ottocento *Kultur* si applica sempre di più ai valori di un popolo, mentre in antropologia diviene l'insieme di valori e pratiche, credenze e costumi di un popolo; l'altro polo della dicotomia, *civilitas*, è il modo di vivere del cittadino (*civis*) romano ideale, ma dal Settecento *civilisation* e *Zivilisation* indicano ciò che è buono, da imitare, da portare ad esempio – ma non certo per Nietzsche che rifiuta la *Zivilisation*, intesa più come buone maniere aristo-borghesi che come sistema valoriale... E mentre i glottodidatti francesi continuano a usare *civilisation* per indicare sia la cultura quotidiana sia il *génie* di un popolo, i tedeschi sono passati a *Landeskunde*, abbandonando *Zivilisation*. Le cattedre di italiano nel mondo usano spesso i due termini, *cultura e civiltà italiana*.

Un approfondimento della differenza tra cultura e civiltà può essere effettuato in Contogegis, 2008; Busino, 2010; Wei, 2011; Botz-Bornstei, 2012; Balboni, 2013.

per il piacere della varietà, si va volentieri in ristoranti “etnici”, includendovi quelli regionali; ma nessun italiano, neppure il ragazzotto ‘incolto’, chiede tortellini in un ristorante a Bari e orecchiette in uno a Bologna: la cucina fa parte dell’identità, diventa civiltà;

- b. al di là delle differenze regionali e di gusti personali, tuttavia, la *civiltà* del cibo ne definisce il ruolo: il cibo non serve a nutrire, ma a stare insieme; deve essere non solo nutriente, ma soprattutto buono, realizzato con cura, con creatività personale inserita nel pieno rispetto della tradizione; l’idea di fondo è *slow food*, in pieno contrasto con una civiltà nutrizionale mondiale che tende al *fast food*.

Per la differenza tra i modelli culturali non si litiga, al massimo ci si stupisce e si deride chi ha modelli diversi; *per le differenze tra i modelli di civiltà si è pronti a lottare*, perché essi rappresentano l’essenza intorno alla quale un popolo si riconosce come tale.

Insegnando italiano a serbi è necessario, per la comunicazione quotidiana, insegnare, unità dopo unità, i modelli culturali che bisogna conoscere per poter comunicare; ma per una comunicazione che non si limiti ai bisogni primari, alla sopravvivenza (livello B1) è necessario entrare nei modelli di civiltà, dall’idea di società a quella di giustizia, dal concetto di onestà a quello di famiglia, dal modo di concepire il tempo e lo spazio a quello di rispetto delle differenze e così via. Concetti diversi da generazione a generazione, da Nord a Sud, da sinistra a centro a destra – ma intorno ai quali alla fine gli italiani, in un momento di messa in discussione dell’italianità, saprebbero ritrovarsi insieme, come del resto i membri di ogni popolo. Questa è la civiltà profonda, al di là delle differenze superficiali.

Chi studia italiano, al di là della prima fase meramente strumentale, non lo fa per disquisire sui vari tipi di caffè al bar (ristretto, lungo, macchiato caldo o freddo, macchiato, cappuccino con o senza schiuma, ecc.), lo fa perché si innamora della cultura profonda del popolo italiano, che intuisce mano a mano che ascolta dialoghi, guarda video, legge saggi o letteratura o storia.

Ma queste sono cose che non si insegnano: si possono creare le occasioni, scegliere i testi, guidare le discussioni in modo che gli studenti arguiscono, intuiscono e incomincino ad approfondire autonomamente guardando film e serie televisive, interagendo con italiani, viaggiando in Italia, leggendo letteratura, ascoltando Sanremo.

2. UNO STRUMENTO PER L'OSSERVAZIONE

Le ultime parole rimangono un auspicio, o descrivono una realtà rara, se non si dotano gli studenti di strumenti per osservare la differenza tra la cultura serba e quella italiana, tra la civiltà serba e quella italiana, nonché tra i modelli comunicativi serbi e italiani, per evitare che errori involontari possano compromettere la comunicazione, e quindi il contatto con la cultura e la civiltà italiana.

Negli ultimi trent'anni abbiamo molto lavorato alla comunicazione interculturale, nella consapevolezza che

- a. le culture cambiano giorno dopo giorno, quel che era condiviso e accettato ieri può non esserlo domani; e i cambiamenti sono sottili e quasi invisibili;
- b. dire 'cultura italiana' o 'cultura serba' è una semplificazione totale: siciliani e friulani, ventenni e ottantenni, urbani e rurali sono diversissimi, per cui bisogna individuare gli elementi profondi di comunanza, l'italianità, pur considerando anche le differenze di superficie;
- c. tra l'Italia e la Serbia ci sono da un lato l'Italia istriana e dalmata (con il carico di storia che la Serbia ha imparato a conoscere nei decenni in cui era parte della Jugoslavia), dall'altro la Bosnia serba, che l'Italia ha conosciuto durante le guerre degli anni Novanta a seguito di un'immigrazione molto numerosa: sono realtà di sottofondo che influiscono nel modo di concettualizzare l'altro. Ci sono stereotipi, bugie, verità, tutte intessute in modo che bisogna imparare a dipanare.

Questi fattori impediscono di *insegnare* la comunicazione interculturale tra italiani e serbi: quel che si può fare è offrire uno strumento perché gli studenti imparino a *osservare* le differenze giorno dopo giorno, unità dopo unità, film dopo film, libro dopo libro, canzone dopo canzone – osservazione che diventa efficace solo se viene scritta, appuntata, in modo da consentire l'archiviazione fisica, non solo quella nella memoria, che fluttua e svanisce mano a mano che arrivano nuove informazioni.

Uno strumento per l'osservazione e la memorizzazione scritta può essere affidabile solo se nasce da un modello teorico di comunicazione interculturale; ce ne sono moltissimi nella letteratura internazionale (dai modelli classici di Bennet o di Gudykunst o della Deardorff, di cui ricordiamo la sintesi ampia del 2009, ai modelli più recenti di Balboni, 2007; Dervin, 2010; Bracci *et al.*, 2015; Castiglioni, 2015; Borghetti, 2016), ma soprattutto le ricerche americane sono quasi tutte finalizzate alla misurazione e valutazione del livello di competenza

interculturale e di atteggiamento interculturale in aziende e università. A noi interessa un modello che metta in evidenza con chiarezza le componenti, gli elementi costitutivi della competenza comunicativa interculturale, e in questi anni l'abbiamo proposto e descritto in molte sedi cui rimandiamo per approfondimenti (testi scritti sono Balboni & Caon, 2014; 2015; due mie videolezioni con relativa documentazione bibliografia in open access sono i capitoli 7 e 8 del *Thesaurus* del 2022).

3. UN PROGETTO OPERATIVO PER LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE TRA SERBI E ITALIANI

Nel 2023, proprio nei mesi in cui a Novi Sad si organizzava il convegno dove ho offerto questo contributo, ho impostato un progetto di *Comunicazione tra italiani e altri popoli*: una raccolta di schede-paese basate, tutte, sul modello descrittivo della competenza comunicativa interculturale cui ho lavorato per decenni.

La scheda sulla coppia italiani/serbi si è basata:

- a. sul volume *La comunicazione interculturale tra italiani e popoli slavi meridionali* (Cavaliere, 2016, disponibile in open access);
- b. sulla voce *Serbia* realizzata da Lorenzo Guglielmi in www.mappainterculturale.it,
- c. sulle integrazioni alla scheda di Olgica Andric, Aleksandra Blatešić, Ana Ferri, Lazar Nikolic, Tamara Stanić.

La scheda (in open access in Balboni 2024; il link è nella bibliografia) offre informazione sui punti critici della comunicazione interculturale a tutti gli insegnanti e gli studenti di italiano in Serbia², a tutti i serbi appassionati di cose italiane e agli italiani che conoscono la Serbia, e i serbi e italiani che comunicano spesso per ragioni di lavoro. Una precisazione doverosa: questo strumento è una *scheda di lavoro*, non è un *testo accademico*.

La peculiarità del progetto è che le schede sono *in progress*, sempre in adeguamento: *tutti infatti possono collaborare, integrare, modificare, correggere* (scrivendo le loro proposte a balboni@unive.it) e gli interventi sono inseriti nel file insieme al nome dell'autore. Il file *Serbi e italiani*, così come gli oltre trenta

² Sulla dimensione interculturale in un approccio comunicativo, si possono vedere per approfondimento la bibliografia online in continuo aggiornamento in Balboni 2023: Bargellini & Cantù, 2011; Caon & Spaliviero, 2015; Battaglia *et al.* 2020; Pavan, 2020.

file relativi ad altri paesi che sono già online o in elaborazione, vengono aggiornati mediamente ogni sei mesi, con l'inserimento dei nuovi contributi che arrivano da serbi e italiani che interagiscono, che si studiano a vicenda. Il progetto, quindi, si configura come documentazione creata collettivamente, con scopo informativo, anche se i volumi e i saggi di riferimento rientrano nella ricerca scientifica.

Di seguito riportiamo l'indice della scheda, che corrisponde alle varie voci del modello di competenza comunicativa interculturale cui abbiamo fatto riferimento sopra; l'invito ai partecipanti al convegno e ai lettori di questo saggio è quello di scaricare la scheda e, facendo riferimento ai vari paragrafi, inviare i loro commenti, le loro integrazioni. A ogni voce dell'indice aggiungiamo anche una breve descrizione di quanto vi può essere inserito.

1. Problemi di comunicazione dovuti a valori culturali

Non interessano qui i problemi dal punto di vista sociale e culturale, in questa sezione si evidenziano **problemi comunicativi** che derivano da elementi sociali e culturali.

1.1 Problemi comunicativi legati al concetto di tempo

Puntualità; rigidità o flessibilità; rispetto del tempo altrui; il tempo vuoto, cioè il silenzio.

1.2 Problemi comunicativi legati alla gerarchia, al rispetto, allo status

Senso della gerarchia; importanza dello status; modi linguistici, gestuali, sociali, pragmatici di mostrare il rispetto. Cosa succede in caso di errori comunicativi su questo tema?

1.3 Problemi comunicativi legati al concetto di famiglia

Famiglia e privacy; famiglia come clan; imprenditoria familiare; famiglia e familismo.

1.4 Problemi comunicativi legati al concetto di onestà, lealtà, fair play

Aspettativa di lealtà o di inganno; chi e come deve dimostrare lealtà.

1.5 Problemi comunicativi legati al mondo metaforico

Metafore come "lui è un coniglio" significano "pauroso" per gli italiani, "dolce e affettuoso" per gli americani; esiste un mondo metaforico verticale (il bene è in alto, il male in basso) e un mondo di equilibrio, come ying/yang: sono tutte visioni del mondo che creano problemi comunicativi.

1.6 Problemi comunicativi legati al concetto di pubblico e privato

L'opposizione "di tutti" vs. "mio" nella cosa pubblica, nello spazio comune (ad esempio un parco, un fiume), in un tavolo di lavoro condiviso, un ufficio,

ecc. Luoghi pubblici usati per superare conflitti (“andiamo al bar a prendere un caffè”).

1.7 Problemi comunicativi legati alle discriminazioni e al politically correct

Quanto si accettano, e come se ne parla, diversità di genere, di orientamento sessuale, di etnia, di livello sociale, di professione, ecc.

1.8 Problemi comunicativi legati all'idea di conoscenza, di educazione

La conoscenza è critica o ripetitiva? L'educazione è trasmissiva o interattiva, teorica o operativa? C'è prestigio diverso tra teoria e applicazione, filosofia e tecnica?

1.9 Problemi comunicativi legati alla religione

Ruolo della religione nel definire identità e senso di appartenenza; attesa che anche persone di altre religioni rispettino i dettami di quella locale; quantità di riferimenti, in un discorso laico, a temi, frasi, episodi dei testi sacri, sentiti come condivisi.

1.10 Problemi comunicativi legati ad altri modelli culturali

2. Gli strumenti della comunicazione non verbale

Gesti, espressioni, distanze interpersonali, posture del corpo sono ritenuti naturali, mentre sono diversi da cultura a cultura; quindi, sono estremamente critici per la comunicazione interculturale. Altrettanto vale per gli oggetti, che più o meno consapevolmente si usano nella comunicazione.

2.1 Comunicare con il corpo: gesti, espressioni, odori e rumori

Quanto sono ammessi e che cosa significano i gesti della testa, delle braccia, del corpo, nonché le espressioni del viso? Quali sono le procedure di gestione dei fluidi corporei (ad esempio possibilità o divieto di soffiarsi il naso, di sputare, di sudare in pubblico), degli odori e dei rumori del corpo? C'è la possibilità o il divieto di parlarne?

2.2 La distanza interpersonale come forma di comunicazione

La ‘bolla’ della distanza di fuga e della distanza interpersonale è biologica, universale, ma la possibilità o divieto di invadere quella dell'interlocutore è culturale: qual è la distanza interpersonale in interazioni formali e informali? Sono ammessi il contatto frontale, il contatto laterale (a braccetto, tenersi la mano, mettere la mano sulla spalla, ecc.)? La postura è eretta? Si pratica l'inchino del busto o della testa? Le posizioni interpersonali sono rigide o elastiche nei discorsi pubblici (ad esempio, chi fa un brindisi si alza o resta seduto, un oratore sta in piedi dietro il leggio o può muoversi, ecc.)?

2.3 Comunicare con oggetti; abbigliamento, gli status symbol, denaro, cibo, bevande, regali

Gli elementi indicati nel titolo comunicano sia direttamente (status symbol, spille di club, anelli matrimoniali e altri gioielli, scelta formale o informale nell'abbigliamento, uniformi religiose o militari, ecc.) sia indirettamente, (offerta di cibo o bevande per socializzare o superare piccoli contrasti, regali – di cui sono importanti dal punto di vista il contenuto, a rischio di tabù o di interpretazione sociale errata, la confezione, il fatto di aprirli o non).

3. Problemi interculturali legati alla lingua

Non interessano qui raffronti sulla struttura delle lingue, ma sui problemi che alcuni aspetti possono creare nell'interazione, con la possibilità che forme neutre in una cultura vengano sentite come irrispettose o addirittura offensive, rendendo difficile o facendo abortire la comunicazione.

3.1 Problemi di comunicazione legati al suono della lingua

Il tono di voce normale in alcuni paesi può essere ritenuto aggressivo o sguaiato in altri.

3.2 Problemi di comunicazione legati alla scelta delle parole e degli argomenti

I punti critici emergono talvolta in incontri di lavoro, negoziazioni, ecc., ma sono molto frequenti e pericolosi quando si vuole riempire il tempo 'vuoto', ad esempio per evitare il silenzio a tavola, oppure si conversa con leggerezza al bar, nell'attesa di un evento ecc.: ogni cultura ha argomenti e lessico tabù e/o comunque inappropriati, politicamente scorretti, volgari. Come reagisce il nativo nell'eventualità di una trasgressione inconsapevole da parte dello straniero?

3.3 Problemi di comunicazione legati ad alcuni aspetti grammaticali

L'elemento maggiormente a rischio è l'espressione del rispetto, il modo di evidenziare desideri, di impartire ordini e di porre divieti, atti comunicativi che si giocano sull'asse formale/informale; sono sensibili anche la forma e il tono di domande e risposte, soprattutto negative, nonché la comparazione, soprattutto di minoranza, che può essere vissuta come offensiva.

3.4 Problemi comunicativi legati alla struttura del testo

Esistono 3 tipi principali di costruzione testuale: alla latina, con molta subordinazione, che può generare l'impressione di un discorso confuso o anche volontariamente fumoso; alla maniera anglosassone, basata sulla coordinazione di frasi semplici, che può generare l'impressione di scarsa profondità di pensiero; nel modo orientale, a spirale, con un progressivo avvicinamento al punto focale, che porta l'orientale a ritenere aggressivo

l'occidentale che va *straight to the point* e porta l'occidentale a ritenere perditempo e vago l'orientale.

3.5 Problemi comunicativi di natura sociolinguistica: registri, appellativi, ecc.

Il problema principale è legato ai vari livelli di formalità, che non riguardano solo la scelta di pronomi, ma anche del lessico, del tono di voce, dell'abbigliamento, dei titoli personali, degli appellativi (i titoli usati nel discorso diretto: "ingegnere" in italiano è un appellativo, in inglese no, è solo una professione).

3.6 Problemi pragmatici di comunicazione

Le mosse comunicative (accettare, attaccare, ritirarsi, contrastare, abbassare i toni, ironizzare, scusarsi, negare, riassumere ecc.) sono molto delicate perché a seconda delle culture possono essere mosse *up* oppure *down*, che pongono, cioè, chi le effettua in una situazione di attacco o di ritirata, di affermazione o di rinuncia. Alcune mosse, neutre in una cultura (scusarsi, ad esempio) possono diventare umilianti ed inaccettabili in altre.

4. Gli eventi comunicativi

Ci si riferisce qui alle regole sociali e pragmatiche implicite che regolano i vari tipi di eventi, che spesso vengono ritenute universali mentre variano tra le culture. È importante riferire cosa succede in caso di infrazione inconsapevole da parte di uno straniero.

4.1 Dialogo, conversazione

Rispetto e argomenti sono descritti in 1.2 e 3.2; qui interessano la gestione dei turni di parola, lo stile di una conversazione leggera, ecc.

4.2 La telefonata, la mail, il messaggio

Il punto critico è il tono formale/informale, nonché il ruolo e la natura dei saluti all'inizio e del congedo alla fine.

4.3 Riunione formale, lavoro di gruppo, pranzo di lavoro, negoziazione

La gestione del tempo, dei turni di parola, dell'ordine degli interventi, insieme al rispetto dell'ordine del giorno costituiscono i maggiori punti critici, estremamente rischiosi perché ciascuno proietta come universali le proprie regole di gestione di incontri di questo tipo.

4.4 Il discorso pubblico: conferenza, presentazione

L'incipit può essere estremamente formale (con problemi di gerarchia e di appellativi, 1.2 e 3.5) in alcune culture, obbligatoriamente spiritoso e perfino umoristico in altre. Alcune culture accettano un tono leggero anche in comunicazioni serie, altre no. Anche le posture del corpo, i gesti e l'uso di oggetti (2.1, 2.2, 2.3) hanno un ruolo rilevante.

4.5 Il cocktail party, il pranzo, la cena, il barbecue

Se si tratta di relazioni amichevoli, rientrano in 4.1; se invece sono di lavoro o ufficiali, questi eventi adottano le forme di conversazione libera, ma hanno la logica della comunicazione di lavoro. Ci sono molte regole di 'galateo' durante l'aperitivo, a tavola, nel dopocena: come si agisce in caso di involontarie infrazioni da parte dello straniero? Che cosa viene dato per risaputo e che cosa invece richiede informazione, per evitare incidenti socio-comunicativi?

4.6 La festa, il relax, il gioco

Sono eventi apparentemente destrutturati, fluidi, ma ripropongono i problemi di 4.5, con regole socio-comunicative specifiche.

4.7 Il corteggiamento

La differenza tra corteggiamento galante e molestia sessuale varia enormemente da cultura a cultura, con conseguenze spesso dirompenti (accuse per molestie, ad esempio).

4.8 Altri eventi e generi, da aggiungere a seconda dei propri interessi

Paolo E. Balboni

AN INTERCULTURAL PERSPECTIVE FOR TEACHING ITALIAN IN SERBIA: FROM THEORETICAL REFLECTION TO PRACTICAL TOOL

Summary

The essay deals with three notions, culture, civilization, intercultural communication, and applies them to the teaching of Italian in Serbian schools and universities. After discussing some theoretical points concerning the fact that a communicative approach cannot lead to actual communication unless the intercultural is taken into account, an online and open access Italian/Serbian Intercultural Communication Sheet is presented, and readers are invited to integrate it.

Keywords: Italian everyday culture. Italian civilization. Intercultural communication. Communicative approach. Italian as a foreign language. Italian for foreigners.

BIBLIOGRAFIA

- Balboni, P. E. (2006). “Una Facoltà di Lingue di fronte ai conflitti di civiltà. Martino R.R., *Cittadini del mondo*. Venezia: Studio LT2, 27-42. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465007>
- Balboni, P. E. (2013). Cultura e civiltà: processi e prodotti. Baldi, B. – Borello, E. & Luise M.C. (a cura di). *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 61-70. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465006>
- Balboni, P. E. – Caon, F. (2014). A Performance-Oriented Model of Intercultural Communicative Competence. Senza indicazioni pagine perché online: *Journal of Intercultural Communication*, 35. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465013>
- Balboni, P. E. – Caon, F. (2015). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P. E. (2022). *Thesaurus di Linguistica Educativa: guida, testi, video*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-607-7/>
La videolezione su cultura e civiltà è in <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465008>, quella sulla comunicazione interculturale è in <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465015>.
- Balboni, P. E. (2023). *Le 'nuove' sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società "liquide"*. Torino: Utet Università, bibliografia online.
- Balboni, P. E. (2024) (a cura di). *La comunicazione tra italiani e altri popoli*. Roma: Edilingua / Venezia: Ca' Foscari CRDL. La scheda sulla Serbia è in <https://flip.edilingua.it/PDF/SCHDEGR/SCH13.PDF>
- Bargellini, C. – Cantù, S. (2011) (a cura di). *Viaggi nelle storie. Frammenti di cinema per l'educazione interculturale e l'insegnamento dell'italiano a stranieri*. Milano: Ismu.
- Battaglia, S. – Bricchese, A. – Caon, F. (2020). *Educazione interculturale in classe. Una prospettiva edulinguistica*. Milano: Pearson Italia.
- Borghetti, C. (2016). *Educazione linguistica interculturale: origini, modelli, sviluppi recenti*. Cesena/Bologna: Caissa Italia.
- Botz-Bornstei, T. (2012). What is the Difference between Culture and Civilization? Two Hundred Fifty Years of Confusion. *Comparative Civilizations Review*, 66, 10-28. <https://eclass.upatras.gr/modules/document/file.php/PDE1535/What%20is%20the%20difference%20between%20Culture%20and%20Civilization%20%2025%20years%20of%20confusion%20Botz%20Bornstein%202012.pdf>

- Bracci, L. – Brown, N. C. – Nash, E.J. (2015) (a cura di). *Intercultural Competence: Key to the New Multicultural Societies of the Globalized World*. Cambridge: Cambridge Scholar.
- Busino, G. (2010). “Della cultura: storia e teoria. *European Journal of Social Sciences*, 145, 63-80. <https://doi.org/10.4000/ress.740>
- Caon, F. – Spaliviero, C. (2015). *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*. Torino: Bonacci-Loescher.
- Castiglioni, I. (2015). *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*. Roma, Carocci.
- Cavaliere, S. (2016). *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale tra italiani e popoli slavi meridionali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-120-2>, oppure <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-121-9/>
- Contogeorgis, G. (2008). Culture et civilisation: images et représentation des concepts. *Estudos do século XX*, 8. 170-179. [CEEOL - Article Detail](#)
- Deardorff, D. K. (2009) (a cura di). *The SAGE Handbook of Intercultural Competence*. Thousand Oaks: Sage.
- Dervin, F. (2010). Assessing Intercultural Competence in Language Learning and Teaching: A Critical Review of Current Efforts. Dervin F. & Suomela-Salmi E. (a cura di), *New Approaches to Assessment in Higher Education*. Berna: Lang, paginen non numerate. [Dervin on ICC.pdf \(usp.br\)](#)
- Pavan, E. (2020). *Dalla didattica della cultura all'educazione linguistica interculturale*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Wei, R. (2011). Civilization and Culture. *Globality Studies Journal*, 24, 1-9. <https://eclass.upatras.gr/modules/document/file.php/PDE1535/Civilization%20and%20Culture%20-%20Wei%202011.pdf>